

Corrado Bologna, *Flatus voci*, Il Mulino, Bologna 1992

scheda a cura di W. Paradiso

INDICE:

- pag. 9 prefazione, di Paul Zumthor

PARTE PRIMA: METAFISICA DELLA VOCE

- 23 Voce, Parola, Linguaggio
- 29 La voce del Silenzio
- 35 La voce dell'Amore
- 41 La Voce s'incrina
- 47 L'autorità della Voce
- 55 Il Nome impronunciabile
- 61 La voce del Corpo e le passioni dell'Anima
- 73 La Voce che feconda

PARTE SECONDA: ANTROPOLOGIA DELLA VOCE

- 89 La voce (in)naturale
- 101 La voce da salotto
- 109 La voce dal pulpito
- 117 La voce malata / la voce che sana
- 127 Il diritto alla voce
- 131 La voce della tecnica

- 139 Nota bibliografica

TEMI

La tematica è il ruolo svolto dalla voce in determinate epoche storiche. Si parte dal periodo arcaico dove la comunicazione avveniva esclusivamente per via orale; il primo incontro con la scrittura, dove la voce viene trascritta nelle Sacre scritture; passando per la teologia medioevale, dove incontriamo l'autorevolezza della Voce; arrivando al Rinascimento dove, attraverso la pratica della preghiera, la voce rinuncia a farsi parola espressa e rilancia l'ascolto del sé più intimo, e con esso inizia la pratica dell'accordarsi al ritmo del respiro interiore, rilanciandone l'attenzione e la conseguente emanazione di qualcosa che chiede di essere espresso ma che è destinato a rimanere segreto ritornando come eco dei battiti e dei ritmi del corpo; si arriva così all'era industriale e al salotto borghese, dove la voce espressa, cioè quella emanata all'esterno, viene mascherata, resa docile dalla giusta misura che i codici di comportamento impongono, soffocando le urgenze e i desideri della sfera interiore; con l'avvento della psicanalisi sembra invece avvenire una chiusura del cerchio: la nostra epoca testimonia infatti il ritorno dell'energia vocale, che fuoriesce dal corpo come portatrice di emozioni, vissuti, pensieri, prima ancora di articolarsi in linguaggio.

Accanto a questa ricognizione di matrice storico-antropologica, scorre un'indagine più sottile che scruta il peso della voce (intesa come pura espressione sonora, portatrice di intenzioni, sentimenti, significati, ma *al di qua del farsi linguaggio*) rispetto alle pratiche del discorso. L'assunto da cui parte Bologna è che la voce è una forza agente, nel senso che ha un potente dinamismo creatore, innesca varie e ricche configurazioni mentali riconoscibili dal nostro prossimo, e come tale ci dice che non siamo soli. La voce è dunque traccia, impronta di una presenza, attraverso determinate caratteristiche e comportamenti "fonatori": "esplosioni dell'essere" che non hanno bisogno del linguaggio. Nella prefazione Paul Zumthor fa una distinzione importante: "*Definisco «oralità» il funzionamento della voce in quanto portatrice di linguaggio; «vocalità» l'insieme delle attività e dei valori che le sono propri, indipendentemente dal linguaggio*".[pag. 9]. Ancora oggi la voce, nelle culture occidentali e tecnologiche, è impegnata in questa distinzione.

METAFISICA DELLA VOCE

La voce trascende la parola perché travalica la materialità del significato.

La voce è dissimulata nel silenzio del corpo e il corpo è la sua matrice (risuona in esso quando ricade e quando vi risale)

La voce è una forza che *predetermina* una configurazione mentale affettiva e al tempo stesso un modo di pensare simbolico.

"La parola si articola dunque, nella voce, in un duplice desiderio: il desiderio di dire, e quello di dirsi" [pag11]

Non esiste linguaggio senza voce. Oggi però questa viene filtrata attraverso i media. "*Il tratto che definisce la voce mediata è l'impossibilità di risponderle*" [pag 11].

Più volte nel testo ci si sofferma nel ribadire la potenzialità di significazione nel suo rimanere flusso indistinto, non interrotto cioè dalla costruzione delle parole. Flusso inteso comunque come "*spinta confusa*" [p.23], che sta a monte del voler dire, dell'espressione, e dell'intenzione.

Prima di essere linguaggio la voce è corpo, manifestato dalla respirazione e dalle altre manifestazioni legate alla sopravvivenza, la sua natura quindi è prima di tutto fisica. Questo pensare la voce nel territorio del biologico necessita di doverla distinguere dalla parola (facoltà di espressione sia orale che scritta) e dal linguaggio (facoltà che ritma le parole), e di porla in una dimensione che anticipa tale distinzione: gli elementi fisico-acustici che sono alla base della fonazione sono pura potenzialità.

La pronuncia delle consonanti è prodotta principalmente dall'interruzione dell'emissione sonora. L'intervallo consonantico interrompe il flusso animalesco e permette il linguaggio. Senza questa articolazione/interruzione del flusso abbiamo un'espressione che sembra eccedere l'intenzione dell'interlocutore ma al tempo stesso permettendo il riconoscimento del messaggio. "*Significante «puro», «libero», la voce sgorga prima che qualsiasi carattere semiotico/semantico abbia a formularsi*" [p.29].

Si arriva dunque per contrappunto a definire questa energia inafferrabile come *voce del silenzio*, che è quella intenta a *esprimere* l'indicibile, il sentimento, l'intenzione, che non può/vuole prendere corpo nelle parole, rifiutandole. Al lavoro coordinante del linguaggio la voce oppone una forza

inesauribile, perché tende verso di esso ma al tempo stesso non vi arriva mai, perché il linguaggio è sì il suo fine ma, qualora vi giungesse, sarebbe anche la sua *fine*.

Ma *“L’unica via per afferrare il lembo della voce che sfugge è nell’adeguamento al ritmo interno, alla vibrazione del sangue che per farsi pensiero è costretta a rendersi percettibile in parole”* [pag.31].

La coincidenza tra voce e parole, cioè quando si *riveste* il soffio vitale nei panni del linguaggio, è sempre un incontro mancato. La voce conserva, pur nella sua vitalità ed emanazione dello spirito, l’eco di un silenzio, un’ombra che rimane dentro l’uomo e che non può mai prendere una forma netta. Questo fa sì che il linguaggio sia *impotente* nella traduzione dei movimenti della voce, nella corrispondenza, all’interno del fenomeno vocalico, tra la voce esteriore (quella umana) e la voce interiore (che è al di là del pensiero fisico). *“Andare in cerca di quell’origine significa sondare gli spazi del corpo, dell’anima, dello spirito, in cui la parola è in formazione”* [p.38].

“Per questo la voce è essenzialmente una metafora, di cui tutto può «esternamente» essere detto (tono, timbro, frequenza, altezza, vivacità colore, profondità, registro, ampiezza, livello ecc.), mentre nulla può venir descritto pienamente circa la sua «sostanza interna», che è quella del flusso, del brivido e del sospiro” [p.41].

Quando la voce è stata sostituita dallo schema della scrittura, ciò ha comportato una sorta di perdita in termini di efficacia discorsiva del discorso. Le tecniche fonologiche rilancerebbero quindi la ricchezza espressiva dell’oralità cercando di sopperire invece alla “povertà” del linguaggio, lavorando per esempio sulle variazioni di tono, atteggiamento, metrica, punteggiatura ecc.

ANTROPOLOGIA DELLA VOCE

Accanto a questa facoltà “chiarificante” del messaggio, che lo rende cioè maggiormente comprensibile arricchendolo di toni espressivi, la voce è coinvolta anche nell’inserimento all’interno delle pratiche comunicative di tutti quei moti dell’anima che eccedono qualsiasi messaggio, destinati a rimanere fuori dalla traduzione. Questo avviene da sempre nel momento del rito, ma la cultura contemporanea l’ha rilanciata nell’ascolto esercitato nell’indagine psicoanalitica.

Nei riti la voce innaturale riconquista una sua naturalezza attraverso la sistematizzazione simbolica e sociale. *“Per paradosso, sono le società altamente cerimoniali quelle in cui il valore simbolico-comunicativo-espressivo della voce viene meglio rilevato e liberato nelle sue più profonde potenzialità”*. [p.95] *“La voce è sempre voce dell’Altro: nel senso soprattutto che in essa e su di essa agiscono le pressioni e le censure culturali, da cui è garantita la possibilità di parola discorsiva”* [p.96]-

La psicologia, partendo dalla dissoluzione dell’unità tra anima e corpo, rilancia la voce come portatrice di energia incontrollabile, che non può fare a meno di instaurare rapporti dissonanti con la realtà. Della voce vengono nuovamente considerati gli aspetti sonori, fonici, espressivi, piuttosto che il messaggio. Ma la pratica psicoanalitica si fonda anche nell’azione salvifica della voce, questa volta da parte dell’altro, il nostro prossimo (l’analista). *“Nella cultura occidentale moderna, che ha definitivamente laicizzato la pratica iatrico-taumaturgica, e che ha parallelamente svuotato la voce del suo valore demiurgico, incanalandone l’istanza vitalistica entro la griglia del galateo e dell’indifferenziazione fra i livelli e i toni, persiste uno spazio entro il quale la pura Voce*

riecheggia, salvifica, curativa. Questo spazio paradossale, arcaico e sciamanico è occupato dalla Psicoanalisi. [...] Per la psicoanalisi la Voce è il solo canale di contatto fra paziente e analista: il quale non è, rigorosamente, un «medico»: bensì un «ascoltatore» ed un «interprete» della voce che risuona nella stanza di cura. Il paziente non vede neppure in volto l'interprete; lo raggiunge solo l'eco della sua voce che fornisce l'interpretazione" [pp. 122-123].

La voce è un ponte tra la dimensione inconscia e la volontà di comunicazione, la sua è un'azione conciliante, che fa stare insieme il ritmo del respiro, l'energia del flusso vocalico, l'articolazione del pensiero.